

Montagna | Le prospettive

L'INCHIESTA

di **Marika Giovannini**

TRENTO Le immagini, proposte sui siti internet o rilanciate dal potente «passaparola» dei social, mostrano piscine che sembrano quasi sospese nel nulla, centri wellness moderni, ristoranti stellati. Visioni di hotel di montagna ristrutturati, rinnovati, ampliati, meta di un nuovo turismo che si fa largo anche sulle Dolomiti. Un turismo che ha anche obiettivi nuovi: la montagna, la natura, l'ambiente rimangono quasi sullo sfondo, «superati» nelle priorità del turista dalla qualità del servizio delle strutture ricettive. «Dalla meraviglia della natura, la ricerca del turista si sposta alla meraviglia dell'ospitalità» sintetizza Alberto Winterle, presidente dell'associazione architetti dell'arco alpino e direttore responsabile di *Turrisbabel*. Che a questa trasformazione — culturale, economica e architettonica — dedica l'ultimo numero della rivista della Fondazione Architettura Alto Adige, in stampa in questi giorni. «Una trasformazione che interessa in particolare l'Alto Adige» precisa Winterle. Con il Trentino che almeno per ora rimane alla finestra. Rallentato da condizioni diverse che interessano il quadro economico, l'attrattività. E la stessa clientela.

Le tappe

È infatti soprattutto la ricca clientela tedesca ad essere attratta da questa nuova tendenza del turismo. Che rappresenta l'ultimo tassello di una evoluzione che ha radici antiche. E che trova le prime espressioni già nell'Ottocento, con l'arrivo sulle Alpi di scienziati ed esploratori: rifugi e alberghi nelle valli e a ridosso delle montagne ospitavano quei pionieri che poi, tornati in città, narravano di panorami e vette incontaminate. Attrahendo nuovi turisti come oggi fanno gli influencer con una foto su Instagram. Ma non c'erano solo i piccoli alberghi: nel 1896, con l'apertura del primo tratto della strada tra Bolzano e Vigo di Fassa, venne inaugurato anche il Grand Hotel Carezza, con



Siusi Hotel Floris, progettazione Noa (Foto Alex Filz)



Siusi Hotel Icaro, progettato da Modus architects (Foto Gustav Willeit)



San Genesio Hotel Belvedere, studio Bergmeisterwolf (Foto G. Willeit)



Val Casies Blasla Hof, architetto Martin Gruber (Foto Tobias Kaser). In alto Alberto Winterle

Alberghi, la scalata delle stelle Spa e piscina per attirare clienti

450 posti e una serie di servizi — ambulatorio e parrucchiere — che già allora lo rendevano una struttura autonoma. E attrattiva per la clientela prestigiosa, come l'imperatrice Sissi.

Il turismo oggi

Dall'Ottocento il turismo si è evoluto, si è trasformato. Attraversando fasi di crescita, dovendo affrontare crisi come quelle che stanno accompagnando il settore negli ultimi due anni, tra pandemia e guerra in Ucraina. «Ma cosa offriamo oggi al turista?» è la domanda che pone, fin dall'editoriale, il presidente degli architetti dell'arco alpino. «La tendenza, che sia positiva o negativa è da capire — sottolinea Winterle — è quella di proporre un'offerta turistica diversa rispetto al passato». Con caratteristiche «alte»: «Oggi molti turisti cercano un hotel con piscina, wellness, ristoranti stellati». Alberghi dove per una notte si possono spendere centinaia di euro. Ma dove un cliente trova tutto. A prescindere dall'ambiente in cui si trova: «La qualità del panorama, in questi casi, passa in secondo piano, il contesto diventa una variabile indipendente». In Alto Adige, questa tendenza è stata raccolta con decisione. E molti alberghi hanno avviato ristrutturazioni con investimenti ingenti per poter alzare il numero di stelle della propria struttura. Aumentando i volumi, ricavando spazi per servizi, sfruttando anche soluzioni architettoniche nuove.

Gli esempi

Nella rivista *Turrisbabel*, l'analisi si concentra su sei soluzioni di ampliamento di alberghi in Alto Adige. «Si tratta — precisa Winterle — di



Avelengo Hotel Miramonti, Tara Architekten (Foto Tiberio Sorvillo)

6

Esempi

Sono i casi di ristrutturazione di albergo in Alto Adige approfonditi nell'ultimo numero di *Turrisbabel*

3

Proprietari

Dei sei presi in considerazione hanno scelto la soluzione da attuare attraverso un concorso di progettazione

sei esempi positivi di strutture inserite in modo armonico nell'ambiente». Perché il rischio, in queste operazioni, è anche quello di scivolare nell'eccesso. Creando strutture troppo impattanti o, ancora, non rispettose dell'autenticità del contesto in cui sono collocate. «Le palme sull'arco alpino, cercando di imitare l'ambiente marittimo, o le ostriche nei rifugi non rispettano il luogo in cui ci si trova» spiega l'architetto. Che torna con lo sguardo sui sei hotel trattati nella rivista: esempi dislocati in varie zone della provincia che testimoniano, osserva Winterle, come «anche la qualità architettonica possa fare la differenza e diventare volano». «Abbiamo incontrato — spiega — i proprietari e i progettisti per capire i motivi delle scelte effettuate». Scoprendo subito un aspetto peculiare: «Tre su sei hanno

Il bando

Rifugio Pedrotti, al via il concorso di progettazione per la ristrutturazione

La ristrutturazione dell'ultimo piano del rifugio Pedrotti alla Tosa, sul Brenta, sarà effettuata a seguito di un concorso di progettazione. Lo ha deciso la Sat, proprietaria della struttura. «Il rifugio — specifica il sodalizio — nel corso degli anni è stato oggetto di

singoli interventi di manutenzione ordinaria, tuttavia è ormai necessario un intervento più incisivo». E per effettuarlo, la Sat ha deciso di indire un concorso di progettazione in un'unica fase, «per arrivare a ottenere il miglior risultato in termini sia architettonici che ambientali». «Abbiamo

Lavori
Il cantiere interesserà l'ultimo piano della struttura

pensato a un concorso — spiega la presidente Sat Anna Facchini — per ottenere da un lato una più ampia messa in concorrenza di idee e proposte progettuali, considerato il contesto paesaggistico particolare e di delicato equilibrio ambientale, e dall'altro la partecipazione di una più

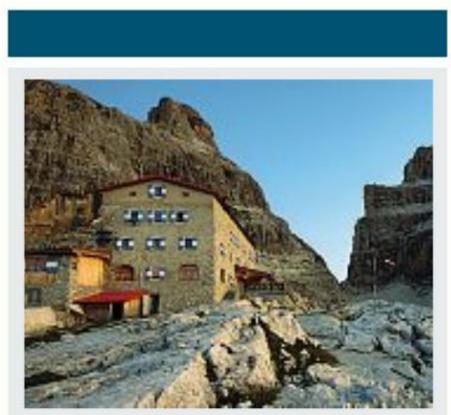
ampia collettività condividendo un percorso trasparente e visibile a tutti. L'auspicio è che questo sia solo il primo passo per una collaborazione allargata con gli ordini professionali». Le informazioni sono consultabili sul sito internet della Sat.

Architettura



L'Alto Adige punta a rinnovare, il Trentino arranca Winterle: «Palme irrispettose»

fatto un concorso di progettazione, chiedendo a 3-5 progettisti di proporre una soluzione, per poi scegliere la più vicina alla loro visione». Con risultati diversi: in alcuni casi si è deciso di procedere a una ristrutturazione totale dell'edificio esistente, in altri ci si è mossi attorno al «cuore» storico, ampliando il contesto attorno. Lavorando magari a periodi alterni per non dover sacrificare le stagioni turistiche, tanto preziose in tempo di crisi come quella attuale. Le immagini riflettono quindi anche soluzioni differenti. «A volte — annota l'architetto — c'è la tendenza a introdurre elementi più di design che di architettura, che se spinti all'eccesso possono attirare attenzione e curiosità ma anche creare un "effetto Gardaland" che va evitato». Un altro elemento di



quel rispetto per l'autenticità dei luoghi sui quali il direttore responsabile di *Turrisbabel* insiste. «Di questi temi — ricorda ancora Winterle — abbiamo discusso anche con il comitato per il paesaggio dell'Alto Adige». Confermando il trend: «L'80 per cento delle richieste di parere che il comitato riceve riguarda proprio la progettazione relativa alle strutture ricettive».

Il caso del Trentino

E se la provincia di Bolzano spinge con forza verso questa nuova tendenza del turismo, in Trentino il quadro è diverso. Almeno per ora. Gli ultimi dati, più che a un turismo a cinque stelle, ricordano le difficoltà delle strutture ricettive nel proseguire nella loro attività: a febbraio si era parlato di ben duecento alberghi in disuso nell'intera provincia, da San Martino di Castrozza fino a Predazzo, dalla val di Sole alla val di Non. Difficile, quindi, pensare a una riproposizione anche in Trentino del trend avviato in Alto Adige? «In primo luogo — analizza Winterle — va detto che l'Alto Adige riesce ad attirare un bacino di turisti, soprattutto dell'area tedesca, che sono disposti a spendere prezzi importanti, anche centinaia di euro per notte». Ma non solo: «La provincia di Bolzano ha comunque una attrattività diversa rispetto a quella trentina». Con gli stessi trentini che spesso decidono di passare le ferie nel vicino Alto Adige: «A Bolzano non succede il contrario, salvo forse per la zona del Garda». E poi c'è il fattore economico: «In Trentino ci sono realtà che soffrono un po' di più. Nell'intera regione la conduzione degli alberghi è per lo più familiare. Ma in Trentino spesso i passaggi generazionali non consentono la programmazione di investimenti importanti come quelli che servono per arrivare a un albergo stellato». Tenendo conto di un aspetto: «Un intervento di questo tipo non può essere fatto al ribasso». Niente mezze misure, insomma: «O si offre un servizio completo, o l'investimento non funziona». Winterle però lascia uno spiraglio anche in Trentino: «Per alcuni casi, per alcune particolari realtà che riescono a garantire una qualità del luogo o della struttura originaria alte, ci può essere la possibilità di prospettare la creazione di strutture di questo tipo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberta Silva (rifugi)
Serve una sinergia più consapevole tra progettisti, costruttori, proprietari, gestori e istituzioni. Sapere di operare nella giusta direzione eviterebbe il rischio di rimanere bloccati per mesi



Mario Tonina (Fondazione Unesco)
Dobbiamo interrogarci su come conciliare le esigenze funzionali al senso del limite. Un limite che la pressione turistica tende a spingere sempre un po' più in là



Anna Facchini (Sat)
In questi ultimi anni è diventata ancora più evidente la necessità di coordinarsi per avviare lavori consistenti di ristrutturazione, risanamento o ampliamento delle strutture alpine

L'iniziativa

Rifugi e bivacchi da ripensare Sat ed esperti dettano la linea

TRENTO L'argomento, soprattutto in Trentino, spesso provoca scintille. L'ultimo esempio è quello del rifugio Toni, sull'altopiano di Pinè, distrutto da un furioso incendio nel 2016, sulla cui ricostruzione pesa un dibattito costellato di polemiche.

Del resto, la progettazione di edifici in un ambiente fragile come l'alta quota è tema delicato, che deve tenere conto di fattori spesso inesistenti in ambienti urbanizzati. Per questo, l'Ordine degli architetti trentini e il Circolo trentino per l'architettura contemporanea, con la collaborazione della Fondazione Dolomiti Unesco, Trentino Marketing e associazione rifugi trentini, hanno organizzato un ciclo di conferenze che affronterà proprio la questione della progettazione in quota.

«Il rifugio per le nostre montagne — sottolinea il presidente degli architetti Marco Giovanazzi — ha un grande valore. Progettarlo significa tenere insieme il suo valore simbolico, la gestione quotidiana e le questioni ambientali, ormai inderogabili. D'altra parte è necessario riaffermare una nostra specificità in materia: il Trentino ha una sua cultura del costruire in quota e non possiamo semplicemente guardare ad altri modelli e copiarli. L'Ordine degli architetti crede fermamente nel valore del progetto come sintesi delle tematiche in campo e propone a tutti di avviare un dialogo che vada oltre le polarizzazioni che troppo spesso si sono delineate».

Una mano tesa al confronto raccolta in primis dai rifugiati. «Per noi gestori — conferma Roberta Silva, presidente dell'associazione rifugi — si tratta di un'occasione straordinaria. Da un lato condividiamo l'esigenza di discutere insieme sul modo migliore di inserire i rifugi nel fragile contesto ambientale che vogliamo custodire. Dall'altro c'è un'esigenza concreta, ovvero creare una sinergia più consapevole tra progettisti, costruttori, proprietari, gestori e istituzioni. Spesso ci troviamo a chiedere interventi indispensabili per evitare di chiudere la struttura per l'intera stagione; sapere di operare nella giusta direzione ridurrebbe le variabili che possono tenere l'attività bloccata per mesi, privando la montagna di un presidio indispensabile».

Dialogo fondamentale anche secondo Anna Facchini, presidente della Sat. «Soprattutto in questi ultimi anni — spiega — è diventata ancora più evidente la necessità di coordinarsi tra proprietari, gestori, progettisti affinché si decida di avviare lavori consistenti di ristrutturazione, risanamento o ampliamento delle strutture alpine. È con questa consapevolezza sull'opportunità di una nuova modalità di interazione che

dal 2021 abbiamo deliberato di ricorrere a concorsi di progettazione per specifici casi di risanamento o ristrutturazione dei rifugi».

A indicare il quadro entro il quale muoversi è la Fondazione Unesco. «Quello del ripensamento dell'architettura in alta quota — osserva il presidente Mario Tonina — è un tema particolarmente importante per la fondazione». Che si inserisce, tra l'altro, nelle riflessioni avviate durante la giornata mondiale della Terra. «Per quanto ci riguarda — prosegue Tonina — va detto che abbiamo sempre trovato gestori collaborativi». Un elemento prezioso: «Sono gli stessi rifugisti a interrogarsi per primi su come conciliare le esigenze funzionali al senso del limite. Un limite che la pressione turistica tende a spingere sempre un po' più in là ma che la natura stessa dei luoghi e lo scopo delle strutture impongono di rispettare». Ma come conciliare, invece, i poli di un dibattito ormai



Marco Giovanazzi (Architetti)
Progettare un rifugio significa tenere insieme il suo valore simbolico, la gestione quotidiana e le questioni ambientali

annoso, tra chi sostiene la necessità di seguire la tradizione e chi spinge verso l'innovazione anche nelle terre alte? «Un equilibrio — risponde Tonina — è possibile. E proprio il confronto tra i vari soggetti coinvolti, dai rifugisti agli architetti, fino agli esperti di turismo, può indicare la strada da seguire».

Si partirà dunque venerdì 29 aprile, nella sede Sat, con una giornata introduttiva dedicata alla definizione dello stato dell'arte — a livello culturale, sociale ed economico — della progettazione dei rifugi alpini in Trentino. Venerdì 13 maggio, sempre nella sede della Sat, si entrerà nel dettaglio della progettazione vera e propria dei rifugi, portando anche i punti di vista di costruttori e rifugisti e analizzando alcune esperienze concrete. Mentre il 20 maggio, ancora nella sede di via Manci, l'attenzione sarà focalizzata invece sulla progettazione dei bivacchi. L'iniziativa si chiuderà con due giorni di laboratorio progettuale, il 4 e 5 giugno, che porterà i partecipanti al rifugio Gardecchia in val di Fassa.

Ma. Gio.
© RIPRODUZIONE RISERVATA